

Verso gli angeli abbiamo il dovere della venerazione; e verso l'angelo custode abbiamo anche quello di essergli grati, di ascoltarne le ispirazioni e di non offenderne mai la presenza col peccato.

Far collaborare il fanciullo. — 1. *L'episodio di Tobia suggerisce agli scolari alcuni motivi per disegni catechistici: il vecchio padre che benedice il figlio partente; il giovane compagno; Tobia si lava i piedi nel fiume; il pesce vorace lo addenta per un piede; Tobia prende il pesce; il fegato, il cuore e il fiele del pesce; Tobia figlio è abbracciato al ritorno dal padre; Tobia figlio sfrega gli occhi del padre col fegato del pesce; il miracolo; Raffaele si rivela come arcangelo.*

2. *Suggerire ai fanciulli di scrivere una letterina di ringraziamento e di confidenza al loro angelo custode.*

SAC. SILVIO RIVA

Direttore dell'Ufficio Catechistico di Como

Per il primo venerdì di febbraio

“PADRE, CHE SEI NEI CIELI,,

Simone di Bevoir ha ripresentato in uno dei suoi racconti infantili il vecchio incontro fra un'aquila ed alcuni animali che agitavano delle ali atrofizzate — erano semplicemente dei pinguini —. L'aquila li sfidò a volare più rapidi e più in alto di lei.

— Non possiamo volare — risposero quelli.

— Eppure avete le ali!

— Non possiamo: a forza di restare in terra, esse non ci rialzano più: le usiamo per immergerci nell'acqua, ma per il cielo, ormai, non servono proprio.

Qualcosa del genere avviene nel campo spirituale per i peccatori che pensano soltanto ai loro beni terreni ed usano ogni loro energia per immergersi sempre più nel vizio, dimenticando di essere stati creati per il cielo. All'uomo dell'era moderna pare inoltre che il cielo si sia fatto sempre più profondo, ancor più alto, più irraggiungibile: nuovo Icaro presuntuoso, tende alla conquista degli spazi infrastellari, senza darsi conto che la sua anima non è chiamata ad altezze materiali o a distanze fisicamente raggiungibili, bensì al distacco, alla separazione ed al superamento di tutto ciò che è corruttibile o corruttore, è insomma chiamata alle ascensioni spirituali attraverso le virtù ed il vero amore soprannaturale.

Inconsciamente l'aspirazione dell'umanità a tali altezze è indicata dai significativi titoli e contenuto di alcuni films ormai famosi: «Cielo sulla palude», «Gli uomini non guardano il cielo», «I pascoli del cielo»...

Per questo il Sacro Cuore di Gesù ci invita a volgere lo sguardo verso il cielo di tutti i cieli, là dove sono i tesori indistruttibili «che la tignola non può rodere né il ladro rubare», al Regno dei Cieli che è il trionfo della Chiesa quale prolungamento del dominio di Dio sul popolo prediletto, al cielo dove sta sempre il Padre dalla cui provvidenza dipendiamo e dal quale fidiamo di essere ognora aiutati.

Gesù stesso nella sua vita terrena volle darci l'esempio di un continuo

riferimento celeste nei suoi discorsi ed anche in alcuni suoi atteggiamenti caratteristici: prima di guarire il sordomuto con il celebre « effeta », « rivolse gli occhi al cielo » (*Marc.* VII, 34); prima di benedire i pani nella miracolosa moltiplicazione (*Matt.* XIV, 19) similmente levò lo sguardo in alto; così pure durante la preghiera che precedette la resurrezione di Lazzaro (*Giov.* XI, 41) ed in altre occasioni.

Egli venne dal cielo per condurci al cielo; diede se stesso agli uomini come « pane dal cielo »; spronò tutti a guadagnarsi il cielo attraverso i sacramenti, veri veicoli per superare ogni distanza abissale. Quando insegnò a pregare il Padre « che sei nei cieli », egli compiva una specie di rivoluzione per tutti noi, distaccando la nostra mente dalle creature e dagli idoli della terra per sollevarci a guardare amorosamente verso un Essere superiore che per sua natura non può che abitare, trascendentalmente, gli arcani spazi dell'infinito, al di là di ogni orizzonte e al di sopra di ogni limite materiale. Questi è tuttavia una persona, è anzi il « padre » di ognuno ed ama a tal punto gli uomini da mandare il Verbo a sacrificarsi per loro.

« Per questo — dice Hopkins — basta guardare verso l'alto per ricordare da dove e perchè sei venuto quaggiù, verso dove e perchè ti dirigi lassù ».

« Ed ecco una donna che da diciotto anni aveva una continua infermità per cui doveva star curva nè poteva in alcun modo guardare verso l'alto: vedendola Gesù la chiamò a sè e le disse: — Donna, sii liberata dal tuo male! « E le impose le mani; subito si tirò su, dritta, e glorificava il Signore » (*Luc.* XIII, 11-12).

Non abbiamo qui la visione simbolica di ogni guarigione di tante anime e forse anche della nostra? Con il Salvatore possiamo di nuovo mirare il bel cielo di Dio che è nostro secondo la promessa, se saremo sempre fedeli. Starà a noi ringraziare, riparare per coloro che ancora voglion tener il capo chino verso il fango della terra, supplicare perchè il Sangue sparso dal Sacro Cuore di Gesù non venga ripagato con ingratitudine o indifferenza, ma con generosità, dedizione, zelo e grandissimo affetto.

Tra i canti spirituali degli schiavi americani del secolo scorso, si trova una delle più belle poesie popolari, nella quale la povera gente di colore, obbligata a vivere nella miseria e nell'abbiezione, sogna un paradiso dove ognuno avrà quanto più desidera, una veste, un'arpa e persino delle benedette scarpe onde camminare per tutto il cielo di Dio; fra l'altro cantano:

« Quando raggiungerò il cielo metterò le mie ali
E volerò per tutto il cielo di Dio.
Oh Cielo! Cielo!
Non tutti quelli che parlano del cielo vi andranno:
Oh Cielo! Cielo!
e volerò per tutto il cielo di Dio ».

Ecco: la devozione del Sacro Cuore è devozione di cielo, con la promessa del Paradiso e la misericordia del Padre per una felicità senza confini: praticiamola e viviamo in modo che non siano soltanto desideri o velleità, ma propositi reali di perfezione tutte le nostre aspirazioni, i nostri aneliti, i nostri slanci verso il cielo che ha preparato per noi il Signore.

P. REGINALDO FRASCISCO O. P.

Torino, Convento San Domenico.